

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ DELL'IRPET

Anno 2019

Il programma annuale si articola in una molteplicità di funzioni che sono orientate, da un lato, alla costruzione ed aggiornamento di modelli e di banche date e, dall'altro, alla analisi della evoluzione della economia e della società toscana in una duplice accezione: congiunturale, per cogliere le trasformazioni ed i cambiamenti di breve periodo, e strutturale per evidenziare le tendenze di fondo del sistema, gli eventuali squilibri, e le future prospettive di sviluppo.

1.

LE ATTIVITÀ DI RICERCA ISTITUZIONALI

1.1

GLI STRUMENTI PER LA RICERCA: I MODELLI

Modelli di simulazione fiscale e welfare

- **Modello di microsimulazione statica sulle famiglie (microReg):** stima gli effetti distributivi (per individui e famiglie) e di gettito (per Stato ed enti locali) connessi a variazioni della legislazione in materia fiscale e/o di welfare. È utilizzabile per il disegno di quelle politiche di welfare che richiedono la definizione di adeguati criteri di eleggibilità ed assegnazione (ad esempio Isee)
- **Modello di micro simulazione dinamica sulle famiglie (IrpelDin):** è un modello di microsimulazione previsivo che simula l'evoluzione demografica, sociale ed economica della popolazione toscana per il periodo 2015-2030. Si compone di quattro moduli (*demografia; istruzione; lavoro; welfare*).
- **Modello di micro simulazione sulle imprese:** stima l'impatto di eventuali cambiamenti, sia nell'aliquota che nella definizione della base imponibile, dell'IRAP e dell'Ires.

Modelli macroeconomici

- **Modello macroeconomico di previsione:** procede alla previsione delle principali grandezze macroeconomiche da cui si ricavano gli scenari -toscani e nazionali- di contabilità; fornisce risultati sugli indicatori di finanza pubblica utilizzati dalla commissione europea per valutare lo stato di salute dei conti nazionali.
- **Modello strutturale multiregionale-multisetoriale (DANTE):** ingloba parte del modello input-output e sam based e, in connessione con il modello internazionale Inforum, fornisce una simulazione di lungo periodo delle traiettorie di sviluppo regionale e consente l'analisi dell'impatto strutturale delle politiche economiche.
- **Modello multiregionale Input-Output:** è un tradizionale modello disaggregato settorialmente basato sulla matrice multi regionale che Irpel stima da molti anni. Può essere utilizzato per analisi e valutazioni di politiche economiche che interessino uno o più settori del sistema economico.
- **Modello SAM-based:** si tratta di un modello di analisi di impatto che, rispetto al modello input-output, pone una maggiore attenzione agli aspetti relativi alla distribuzione secondaria del reddito tra i settori istituzionali e, all'interno del settore famiglie, tra i vari decili di reddito equivalente.
- **Modello economico-energetico-ambientale IRPET-reef:** lega la dimensione economica e quella del fabbisogno/produzione di energia e alle emissioni green house, così da permettere la valutazione sistemica di politiche ambientali ed

energetiche. E' sviluppato per la Toscana ed il Resto Italia. Nel corso del 2018 verrà ampliato con il modulo sulla generazione, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e industriali

Modelli per la valutazione degli investimenti

- **Modello di trasporto (Mobi-irpet):** modello di simulazione delle scelte modali individuali e dei flussi di viaggiatori sulla rete regionale. È rivolto a stimare gli impatti degli interventi infrastrutturali e dei servizi sull'efficienza della rete e sulla localizzazione di residenze e attività produttive.
- **Modello di valutazione degli investimenti pubblici sdf.irpet.it:** il modello è finalizzato alla stima della sostenibilità economica e finanziaria degli investimenti pubblici. Ricostruisce i principali indicatori di redditività, anche tenendo conto degli impatti economici e territoriali.

1.2

GLI STRUMENTI PER LA RICERCA: METODOLOGIE DI VALUTAZIONE EX POST

Nel corso degli ultimi anni l'Irpet ha sviluppato una adeguata strumentazione per la valutazione delle politiche pubbliche, con particolare riferimento a quelle di ambito microeconomico. L'obiettivo è quello di misurare gli effetti netti delle politiche, non come mera differenza tra i risultati osservabili post e pre-intervento, bensì attraverso metodologie fondate sul cd. *approccio controfattuale*. Questo ultimo quantifica gli effetti di un determinato intervento come la differenza tra gli esiti successivamente osservabili e gli esiti che si sarebbero comunque verificati in assenza dell'intervento stesso. L'attività di ricerca istituzionale si concentra quindi sull'individuazione di soluzioni metodologiche adeguate alla valutazione di impatto nei diversi contesti, talvolta anche complessi (come nel caso di misure ripetute nel tempo o capaci di generare potenziali effetti di spillover), in cui operano le politiche pubbliche.

1.3

GLI STRUMENTI PER LA RICERCA: ARCHIVI, BANCHE DATI E OSSERVATORI

Di seguito sono elencate le principali banche dati di cui l'Istituto si è dotato e che richiedono il costante aggiornamento e una attività di sistematizzazione e validazione dei dati originari. Si tratta di un'attività che va nella direzione, sempre più consolidata, di un più intenso ricorso a fonti amministrative. Le banche dati di derivazione diversa vengono integrate tra di loro nel tentativo di ricavare un quadro informativo coerente (e sufficientemente aggiornato) delle relazioni fra gli agenti (famiglie, imprese e pubbliche amministrazioni) che operano nel sistema economico.

Famiglie ed individui

- Archivi dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche
- Sistema Informativo del lavoro
- Banca dati sulle presenze turistiche

- Archivio sugli interventi finanziati con il FSE

Imprese e Pubblica Amministrazione

- Anagrafica imprese ed unità locali
- Archivio longitudinale imprese e unità locali
- Anagrafe aziende agricole
- Archivio longitudinale aziende agricole
- Anagrafe fiscali sulle imprese
- Archivio dati rete commerciale
- Archivio sul catasto

Macroeconomia

- Conti economici regionali;
- Tavole input-output e SUT;
- Conti economici locali
- Conto Satellite del Turismo

Osservatori

- Osservatorio sui contratti e sugli appalti pubblici;
- Osservatorio sulla cultura
- Osservatorio sulla ricerca

Le precedenti banche dati sono materiale di base di molte attività di ricerca al fine di aggiornare la conoscenza dei vari fenomeni analizzati o per vere e proprie analisi di impatto e previsive.

Gli osservatori hanno una loro specifica finalità nel senso che, oltre ad essere aggiornati come qualsiasi banca-dati, indicheranno volta per volta anche le attività a cui daranno vita, prevedendo in particolare la realizzazione di specifici rapporti sulle tematiche ritenute di rilievo.

1.4

I RAPPORTI E LE NOTE CONGIUNTURALI

La redazione di rapporti congiunturali, di studi e note di approfondimento ha l'obiettivo di monitorare l'evoluzione dell'economia regionale. In particolare ciò avverrà attraverso la realizzazione dei tradizionali rapporti dell'Istituto elencati di seguito:

- Rapporto generale sullo stato dell'economia e della società toscana
- Rapporto sulla situazione economica della Toscana nel 2017/2018

Assieme a questi rapporti verranno curati altri rapporti settoriali che avranno potranno avere contenuti e cadenze temporali diverse a seconda della disponibilità dei dati; in particolare su:

- Mercato del lavoro
- Commercio estero

- Commercio
- Turismo
- Federalismo in Toscana

In collaborazione con altri istituti di ricerca (Ires Piemonte, Srm, Eupolis Lombardia, Ipres, Liguria Ricerche) Irpet elabora il *Rapporto sulla Finanza Territoriale*, che esamina il complesso contesto economico e istituzionale in cui si muovono oggi le Regioni italiane. Quest'anno, inoltre, Irpet parteciperà alla redazione del *Rapporto sul Mercato del Lavoro* del Cnel, con un approfondimento sui modelli di governance delle politiche attive: un confronto Toscana, Lombardia.

1.5

ATTIVITÀ DI CONSULENZA

La funzione di supporto all'attività della Giunta Regionale, e talvolta anche del Consiglio Regionale, si sostanzia in una rilevante attività di consulenza nella programmazione, articolazione e valutazione delle politiche regionali.

1.6

LE RICERCHE TEMATICHE

Le ricerche tematiche dell'istituto nascono dall'esigenza di approfondire, nella sua articolazione economica, sociale e territoriale, lo stato di salute del modello di sviluppo regionale. Il quadro economico e sociale che abbiamo oggi di fronte è oggi caratterizzato da molteplici squilibri: tra settori, pensando al ridimensionamento intervenuto nel comparto industriale e non ancora del tutto corretto; tra generazioni, con riferimento all'eccesso di offerta di lavoro giovanile ancora non assorbita; tra famiglie, per l'accentuazione dei fenomeni di povertà ed emarginazione tuttora in corso; tra territori, per l'arretramento delle aree tradizionalmente più deboli del nostro sistema.

La crisi che ha investito la nostra economia negli anni precedenti è intervenuta su un contesto che aveva già molti elementi di debolezza, inasprendoli, con la conseguenza di avere provocato una erosione senza precedenti dei principali fattori produttivi: capitale e lavoro. In assenza di una rapida e vigorosa inversione di tendenza, l'erosione verificatasi e che nel frattempo ha indebolito la velocità di giri del nostro motore produttivo rischia in futuro di compromettere il potenziale di crescita della nostra economia e la sostenibilità sociale del nostro modello di sviluppo. A ciò può aggiungersi anche il deterioramento di un terzo fattore produttivo (il territorio), conseguenza delle minori spese di manutenzione e della caduta degli investimenti pubblici. All'analisi di questi aspetti, che stanno a monte e a valle dei meccanismi di funzionamento del sistema economico, sono dedicate le seguenti attività di ricerca, che hanno un duplice orizzonte temporale: il presente, che riflette le dinamiche del passato, ed il futuro, che risente naturalmente delle criticità e potenzialità che sono già oggi presenti nel tessuto economico, sociale e territoriale.

1.6.1

Gli squilibri esistenti a monte dei meccanismi di funzionamento del sistema economico

1.6.1.1

Sul fattore lavoro

- *L'erosione del fattore lavoro*

La flessione delle ore lavorate, molto più rilevante di quella osservata negli occupati, e la riduzione del ritmo di crescita della dinamica salariale hanno contenuto in questi anni i costi occupazionali della crisi. Queste dinamiche ci restituiscono tuttavia un fattore lavoro che oggi si caratterizza per una più bassa resa, per unità di lavoro, in termini di ore e di valore. Inoltre la crescita occupazionale, quando avvenuta, ha riguardato prevalentemente i servizi, che generalmente hanno una più bassa intensità di remunerazione, un più frequente uso ai contratti instabili, ed un maggiore ricorso al lavoro a tempo parziale. Ne risulta una ampia quota di sotto-occupazione ancora non rimarginata. In generale, vi sono tutte le non virtuose premesse per una uscita dalla crisi verso il consueto -in quanto già sperimentato nel decennio a ridosso della recessione- modello di crescita estensiva, connotato da una produttività stagnante. Ciò è il riflesso di una strategia complessiva volta a ridurre il costo del lavoro e che ieri, come oggi, scarica sui nuovi lavoratori, assunti con contratti che ne limitano il potere di mercato, l'onore di fronteggiare la competizione internazionale.

- *La polarizzazione del mercato del lavoro*

In questo contesto, tutt'altro che virtuoso, a livello internazionale si osserva un evidente aumento di peso delle occupazioni *high e low skills*, imputabile a molteplici fattori di domanda (innovazione tecnologica, globalizzazione, ecc.) ed offerta (la maggiore partecipazione femminile nei lavori di cura, la contrazione delle politiche di welfare, ecc.), ed un contestuale calo del peso delle professioni intermedie, di natura più *routinaria*. Questo processo è ancora in una fase iniziale nel nostro paese, ma necessita di essere governato (con opportune politiche formative e i necessari investimenti), affinché nella polarizzazione in atto prevalgano le spinte verso l'*upgrading* piuttosto che verso la dequalificazione della forza lavoro. Molti lavori spariranno nei prossimi anni, alcuni sono già spariti, ed altri ancora invece nasceranno, ed è opportuno approfondire (eventualmente anche per smentirla) la riflessione che, a partire dal cosiddetto paradigma 4.0, ritiene che l'area che circonda le occupazioni a rischio di elevata obsolescenza sia in crescita e, viceversa, non lo sia adeguatamente quella delle occupazioni connesse ai processi di maggiore innovazione.

- *Lo skill mismatch del capitale umano*

Il progresso tecnologico, in ogni caso, ha a che fare con l'adeguatezza del capitale umano. La teoria economica, che trova riscontro in numerose analisi empiriche, indica che il capitale umano è una variabile fondamentale per la crescita, che favorisce un aumento del prodotto pro capite sia direttamente, sia contribuendo all'introduzione di quei miglioramenti organizzativi e gestionali che favoriscono l'innovazione e consentono di elevare il tasso di crescita della produttività totale dei fattori. Il ritardo del nostro paese nel livello di capitale umano si manifesta innanzitutto nel grado di apprendimento degli studenti e degli adulti e nei livelli di conseguimento di titoli di studio terziari. Da questo punto di vista, tanto i risultati scolastici dei nostri studenti quanto il livello di formazione universitaria quanto quello delle competenze della popolazione adulta non sembrano funzionali alle esigenze di un sistema economico che deve affrontare le nuove sfide tecnologiche. A ciò si aggiunga che la distanza

fra il mondo della scuola e del lavoro, solo recentemente ridotta con alcune riforme, ha avuto l'effetto di provocare un elevato mismatch orizzontale (formazione e referenze non in linea con quelle richieste dal lavoro svolto) e verticale (*grado* di competenze ed istruzione in eccesso o in difetto, rispetto all'occupazione svolta) che, da sempre elevato nel nostro paese, sembra essere addirittura aumentato in questi anni di crisi. Analogamente i percorsi di alta formazione non sempre offrono tutte le competenze, talvolta nuove, richieste dalle imprese nell'ambito dei paradigmi produttivi della quarta rivoluzione industriale. Lo skill mismatch, responsabile di una mancata corretta formazione e giusta allocazione delle risorse lavorative, è una delle cause della disoccupazione giovanile e di quella di lungo termine, oltre che un fattore che rischia di rallentare la crescita della produttività.

- **Le migrazioni**

Il fenomeno migratorio riveste oggi particolare interesse sia sul fronte particolarmente enfatizzato in questi tempi degli ingressi e dei loro effetti dal punto di vista economico e sociale, che su quello delle uscite e in particolare del fenomeno meglio noto come "fuga di cervelli".

L'istituto si dovrebbe attrezzare per seguire entrambi i fenomeni. Dal lato degli ingressi oltre a fornire un quadro informativo sulla situazione demografica e le sue tendenze si ritiene opportuno seguire alcune problematiche per comprendere meglio quale sia il livello di integrazione della comunità straniera in Toscana:

- Stranieri a scuola in Toscana: prima e seconda generazione; il rendimento scolastico degli stranieri
- Stranieri e mercato del lavoro (non solo lavoro dipendente)
- Stranieri e criminalità
- (altre) misure di integrazione: matrimoni misti, uso della lingua italiana in casa e tra amici, tempo libero (sport, club, ecc.)
- Stranieri e bilancio economico della loro presenza (quanto pagano di tasse e contributi; quanto consumano in servizi)

Un secondo filone si riferirà ai laureati in Toscana che hanno scelto di lavorare all'estero. Il lavoro si avvale già degli esiti di una ricerca relativa ai laureati nell'Università di Pisa che intende estendere nel 2019 anche alle altre università toscane, attraverso una quantificazione del fenomeno cui seguirà una indagine condotta direttamente sui soggetti che hanno scelto di operare all'estero al fine di comprendere le motivazioni che hanno portato a tale scelta, il tipo di attività che stanno svolgendo ed il livello di soddisfazione conseguito.

1.6.1.2

Sul fattore capitale

- *L'erosione del fattore capitale: intensità e resa*

Se non cresce la produttività, l'economia resta al palo. Partiamo da questa affermazione, perché caratterizza la storia italiana e toscana di questi ultimi anni: quelli della crisi, ma anche quelli precedenti.

Da un punto di vista macro, se guardiamo -tramite i conti nazionali- l'evoluzione della quota di produzione che va a remunerare il capitale ci accorgiamo di una evidente divergenza: aumenta il peso della rendita immobiliare, ma flette vistosamente quello relativo ai profitti. Questa ultima riflette la non virtuosa dinamica della intensità di capitale (capitale su valore aggiunto) e

soprattutto del rendimento del capitale investito (basso margine operativo netto). Di fronte alla pressione competitiva internazionale, il sistema produttivo quindi avrebbe risposto con la moderazione salariale, piuttosto che con un rilevante rilancio della capacità innovativa. Ne avrebbe sofferto la dinamica della produttività e della redditività.

- *Il sistema produttivo toscano: selezione debole ?*

Da un punto di vista micro, questa lettura potrebbe trovare conferma nell'andamento della dispersione dei livelli di produttività e dei salari che si osserva fra imprese. Infatti, non solo la disuguaglianza nei salari e nella produttività sarebbe in quota maggiore imputabile alla cd. componente *between*, piuttosto che a quella *within*, ma il peso della componente *between* sarebbe anche aumentato in questi anni. Ciò per la manifesta conseguenza di una selezione debole, non virtuosa, avvenuta all'interno del sistema produttivo. Piuttosto che la prevalenza di processi di distruzione creativa, capaci di ripulire il mercato e riallineare verso l'alto i livelli di produttività e salari, avrebbero avuto in maggioranza accadimento meccanismi tali da lasciare in vita aziende a bassa produttività. Usando il cuscinetto implicito di una struttura salariale molto compressa verso il basso, anche le imprese meno efficienti sarebbero quindi rimaste sul mercato, contribuendo alla bassa crescita della produttività del sistema.

Tale ipotesi richiede ovviamente una attenta verifica, soprattutto alla luce delle relazioni di filiera fra le imprese, la cui intensificazione potrebbe in parte spiegare la maggiore eterogeneità osservata nelle politiche salariali e nei risultati d'impresa e per questa via dare una luce diversa alla interpretazione di una debole selezione fra le imprese (le imprese deboli possono essere tali *tout court*, oppure esserlo in quanto funzionali ad un disegno di filiera nel complesso vincente)

- *Punti di forza e debolezza del sistema produttivo toscano e capacità di innovazione*

Ciascuno di questi aspetti merita di essere indagato a fondo, con l'obiettivo di tratteggiare i punti di forza e debolezza del nostro sistema produttivo, analizzando le interazioni fra chi si colloca nelle posizioni di retrovia, chi viceversa è più vicino alla frontiera e chi invece si situa in una posizione intermedia. Si tratta di indagare, quindi, la capacità di reazione che in questi anni ha avuto il settore produttivo rispetto alla crisi, esaminando la sua capacità di innovazione e competitività, soffermandosi sui fattori endogeni ed esogeni che ne condizionano lo sviluppo. In questo ambito risalto sarà dedicato all'impatto della cd. rivoluzione 4.0, connessa alla digitalizzazione dei processi produttivi, al fine di valutare rispetto ad essa il posizionamento delle imprese toscane. In questo ambito un'attenzione particolare dovrà essere rivolta alle PMI –ancora cuore centrale del nostro sistema produttivo- al fine di comprendere in che misura siano state segnate dalla crisi e in che misura invece abbiano resistito, verificando la loro collocazione nella catena globale del valore, il loro inserimento all'interno di filiere produttive più o meno lunghe, la loro capacità di stare sui grandi mercati internazionali e su quali fattori si basa la loro competitività.

È qui evidente la necessità di verificare il rapporto con il sistema della ricerca regionale, ampliando e approfondendo le basi informative attualmente presenti nell'osservatorio sulla ricerca sopra citato e portando avanti alcune delle analisi effettuate nel corso del 2018.

Tra i punti di forza del sistema produttivo toscano vi è certamente il turismo che in questi anni ha contribuito, insieme alle esportazioni, a contenere gli effetti negativi della crisi. La Toscana vanta prodotti turistici diversi, alcuni tradizionali, altri più recenti ed innovativi; mantiene inoltre una forte attrattività nei confronti degli stranieri. Si tratterà di comprendere su quali elementi si basa tale competitività, come si distribuisce sul territorio, se questa possa essere

messa in difficoltà da concorrenti nazionali ed esteri e se la presunta competitività della regione sia il frutto o meno di una elevata qualità dell'offerta delle strutture ricettive.

Altro punto di forza potrà essere rappresentato dalla cultura confermando una tradizionale visione dell'economia toscana che IRPET già presentava negli anni novanta quando individuava nel trinomio "Moda-Turismo-Cultura" una degli elementi di competitività del nostro sistema produttivo. Il significato di tale proposta stava nel fatto che nei tre ambiti vi era un filo comune che individuava nella Toscana la capacità di cogliere i contenuti più avanzati del sistema di bisogni legati al tempo libero e alla buona qualità della vita e di farne il perno per lo sviluppo di adeguate capacità produttive. La cultura era il *trait d'union* che metteva assieme i tre aggregati. Anche in questo caso dall'osservatorio sulla cultura sopra richiamato potrebbero nascere le esigenze di approfondimento da sviluppare in tale direzione, individuando nella cultura uno degli elementi di traino dello sviluppo futuro della regione.

1.6.1.3

Sul fattore territorio

- *Il territorio come fattore produttivo*

Il territorio può essere studiato e misurato come fattore produttivo che consente e limita l'attività economica e, più in generale, la generazione di benessere, sia in modo estensivo sia intensivo (unità efficienza). Come gli altri fattori, quindi, può essere rilevante analizzarne le caratteristiche in termini di scarsità, concentrazione, manutenzione e generazione di valore (in questo caso più correttamente di rendita).

Se quindi il territorio partecipa come i fattori lavoro e capitale al processo produttivo, da questo punto di vista acquistano rilievo: a) l'analisi delle destinazioni d'uso del territorio toscano, mediante apposite informazioni geo referenziate e sistematizzate in un opportuno data base; b) lo studio del ruolo che la dimensione spaziale può esercitare nella determinazione dei prezzi legati al consumo del suolo e che influenzano nel breve periodo i margini di redditività e competitività delle imprese (oltre che le scelte residenziali della popolazione) e nel medio e lungo periodo le scelte di investimento da cui dipende il potenziale di crescita della nostra economia regionale; c) l'analisi della accessibilità dei territori determinata dalla dotazione della rete infrastrutturale. Per tenere conto dentro una cornice organica e coerente gli aspetti descritti si procederà alla implementazione di un modello *land use*, che sarà nel corso dell'anno realizzato almeno nelle sue linee generali.

- *La dotazione infrastrutturale toscana e l'accessibilità dei territori*

L'analisi dei temi della accessibilità e delle infrastrutture territoriali, di cui al punto c), poco sopra nel testo, rappresenta comunque una area di riflessione già consolidata che anche nel corso del 2019, come negli anni precedenti, continuerà a fornire il proprio contributo di idee ed analisi per il Piano regionale della Mobilità, per la riflessione sugli scenari e sul potenziale di sviluppo infrastrutturale della nostra regione.

In questo ambito e in una visione più ampia del concetto di infrastrutture si dovranno prendere in esame le opportunità e le difficoltà delle diverse Toscani, con particolare riferimento a quelle più fragili (aree interne, aree di crisi), rispetto alle possibilità di insediamento di nuove imprese (manifatturiere e/o terziarie) e di diffusione dell'innovazione.

- *Il paesaggio*

Il paesaggio rappresenta un valore importante per la nostra regione nel senso che sta alla base di parte del valore creato nelle diverse attività economiche oltre ad essere un fattore importante per la nostra qualità della vita. Non sempre però è facile passare da queste considerazioni generali al tentativo di misurarne gli effetti i quali appaiono visibili soprattutto quando si parla di turismo. L'obiettivo che si vorrebbe perseguire nel 2019 è quello da un lato di procedere ad una misurazione degli effetti economici del paesaggio, verificando in che misura attività analoghe producono risultati economici diversi in virtù degli ambienti in cui sono inserite. Da un altro lato si tratterà di comprendere in che misura il rispetto di alcuni valori paesaggistici possa essere inserita nell'utilizzo dei fondi FEASR, nel tentativo di premiare color che maggiormente li rispettano. Per far questo scopo del lavoro è quello di individuare indicatori misurabili dei valori paesaggistici.

1.6.2

Gli squilibri esistenti a valle dei meccanismi di funzionamento del sistema economico

1.6.2.1

Ruolo e funzioni della Pubblica Amministrazione

- *Il contributo degli enti decentrati alle politiche di bilancio nazionali*

Il consolidamento fiscale è stato conseguito nel corso di questi anni anche e soprattutto con la partecipazione degli enti locali. La finanza pubblica locale, quindi, ha contribuito significativamente alla stabilità dei conti pubblici; ma ciò, inevitabilmente, ha avuto rilevanti conseguenze sia nel livello che nella composizione delle entrate e delle uscite di parte corrente e capitale. Ne deriva l'esigenza di illustrare il quadro in cui operano le amministrazioni locali e descrivere le principali tendenze dei maggiori aggregati di finanza pubblica osservate negli ultimi anni, al fine di capire se siano prevalse le tendenze volte ad assecondare meccanismi assimilabili a tagli lineari, oppure un orientamento per la razionalizzazione delle risorse: cioè se, in altri termini, abbia prevalso l'obiettivo del contributo alla stabilizzazione dei conti pubblici o quello dell'efficientamento della spesa.

- *Gli investimenti pubblici e la regolamentazione*

Gli investimenti pubblici rappresentano -come noto- la componente più facilmente aggredibile della spesa, ma certamente anche la più produttiva. In particolare, gli stringenti vincoli di bilancio imposti soprattutto sugli enti decentrati hanno avuto un effetto di *overshooting* sulla finanza pubblica: in termini reali, gli investimenti nel 2016 sono tornati al livello del 1995 e il loro peso relativo sul totale della spesa pubblica è sceso significativamente: da poco meno del 6% a poco più del 4%. Da qui l'esigenza di un rilancio degli investimenti pubblici, siano essi grandi progetti infrastrutturali che interventi minori più tagliati sulla scala locale.

La strumentazione modellistica dell'Istituto è a disposizione del policy maker regionale e locale per valutare la stima degli impatti economici degli interventi e la loro fattibilità economico-finanziaria (il modello IRPET-SdF), migliorando così l'identificazione delle priorità di investimento. In ogni caso a frenare gli investimenti non solo i vincoli sulle risorse, ma più spesso il sistema di regole che governano l'attivazione della spesa pubblica. Ad esempio, il nuovo Codice degli appalti rischia, per le difficoltà ed incertezze interpretative connesse, di ridurre gli investimenti ed allungare ulteriormente i già dilatati tempi di realizzazione. In questo senso, l'analisi congiunturale dell'andamento dei contratti pubblici (condensata in un apposito Osservatorio)

e la valutazione degli impatti della riforma del Codice dei Contratti Pubblici rappresentano due linee di studio finalizzate a evidenziare le criticità, inerenti il processo decisionale, su cui intervenire.

- *Il ruolo degli assetti istituzionali*

Gli assetti istituzionali contano nella efficienza ed efficacia della spesa. A questo scopo saranno oggetto di riflessione, già avviata nel corso dei precedenti anni, tanto il tema del federalismo differenziato quanto quello dell'aggregazione della fusione ed unione degli enti locali.

Il tema del federalismo differenziato è collegato alla possibilità per le Regioni a statuto ordinario di assumere nuove funzioni con una corrispondente assegnazione di maggiori risorse. Le argomentazioni a sostegno di questa richiesta sono molteplici ed economicamente spesso fondate (maggiore efficienza, maggiore aderenza alle preferenze della comunità locale, ecc.), ma la implementazione di un tale disegno istituzionale apre molteplici questioni, legate al finanziamento delle spese di eventuale nuova attribuzione, che non sono di facile soluzione e che devono quindi essere ponderate in modo esauriente. L'attribuzione di risorse finanziarie alle regioni con funzioni rafforzate, deve essere commisurata alla spesa storica o ai fabbisogni standard? Il finanziamento deve basarsi su una compartecipazione al gettito erariale, oppure prevedere anche il ricorso ai tributi locali? Inoltre, l'entità della compartecipazione al gettito può violare la attuale distribuzione dei residui fiscali, oppure essere invariante rispetto ad essi, e quindi rispetto al principio della perequazione fra regioni ricche e regioni povere? Può riguardare tutte le funzioni attualmente di competenza statale, o solo alcune? Tutte questioni, queste, che devono essere ben soppesate negli effetti per valutare la sostenibilità di una richiesta che non può essere una via di fuga, né una soluzione, per sfuggire alla responsabilità di aiutare le aree economicamente più deboli del paese.

Riguarda, infine, il tema degli assetti istituzionali l'insieme degli incentivi a favore delle forme associative e delle fusioni fra comuni e che risponde alla esigenza di risolvere in modo strutturale il problema del sottodimensionamento degli enti locali in Toscana. La frammentazione, come noto, produce due principali tipologie di inefficienza: di bilancio, per la elevata incidenza dei costi fissi di funzionamento sul totale delle risorse disponibili, che producono un costo evitabile che si scarica sulla collettività; di governo, per l'impossibilità di assumere una visione sistemica dei problemi, con la conseguenza di frenare l'ammodernamento ed il miglioramento dei servizi pubblici locali. All'analisi di questi aspetti e alla individuazione di un dimensionamento ottimale delle amministrazioni locali sarà dedicata una parte dell'attività di ricerca del 2019

1.6.2.2

Movimenti di composizione e classi sociali

- *Il ruolo della distribuzione primaria e secondaria nella crescita della disuguaglianza e povertà*

La pubblica amministrazione non è riuscita a correggere né a contenere i fattori che nel mercato (minore ore lavorate, precarizzazione e svalutazione del lavoro, su tutti) in questi anni hanno provocato una crescita della disuguaglianza nei redditi e nella ricchezza. Il ruolo della azione pubblica, testimoniato dalla tradizionale riduzione della disuguaglianza nel passaggio dai redditi *pre tax and transfers* a quelli successivi alla applicazione delle imposte e dei trasferimenti, si è fortemente indebolito, in conseguenza dello sforzo compiuto nel consolidamento dei conti pubblici. Oggi siamo più poveri e più disuguali di ieri, e soprattutto

più vulnerabili al peggioramento delle condizioni di vita. E' certamente aumentata la distanza fra i ricchi e i poveri, in quanto l'impoverimento dei primi è stato più intenso di quello dei secondi. Ma è mutata anche, e significativamente, la composizione dei ricchi, dei poveri e della classe media, che è diversa da quella di un tempo. Intanto, perché è intervenuta –attraverso le dinamiche del lavoro - una frattura generazionale fra popolazione attiva e non attiva e, soprattutto, fra giovani e meno giovani, che non sarà facile ricomporre velocemente. Inoltre, perché la perdita di sicurezza per la propria posizione nell'ordinamento sociale investe gruppi (come quelli tipici della borghesia e della piccola borghesia) e soggetti (laureati, liberi professionisti, ecc.) tradizionalmente appartenenti alle classi agiate e/o medie e che viceversa hanno sperimentato, o quantomeno lo avvertono come un maggiore rischio, uno scivolamento verso il basso nella scala sociale.

- *Perdenti e vincitori, alla ricerca di una nuova tipizzazione delle classi sociali*

L'intensità di queste dinamiche è tale che non pochi autorevoli studiosi hanno intonato il *de profundis* per le classi sociali. In altri termini, le tradizionali categorie, quali la borghesia, la piccola borghesia, il ceto medio impiegatizio, la classe operaia, non sarebbero più concettualmente in grado di rappresentare adeguatamente la stratificazione della nostra società. Il tema è complesso da trattare e peraltro molto controverso, per la difficoltà di stabilire la giusta direzione del rapporto causa effetto: sono le classi stesse a generare le disuguaglianze, oppure sono queste ultime a determinare le classi sociali? Un modo per affrontare la questione è limitarsi a valutare se le diverse dimensioni (di flusso e di stock) che influenzano il benessere si distribuiscono in modo omogeneo o difforme entro le classi sociali, quelle tradizionali, o entro le varie tipiche categorie occupazionali. Se queste, le une e/o le altre, fossero internamente molto disomogenee, allora si potrebbe affermare che le classi sociali sono scomparse o che almeno non hanno più la capacità esplicativa di un tempo. Con la conseguenza di avere una società, quello di oggi, molto più complessa del passato, piena di contraddizioni e paure, più difficile da governare e da capire, in cui non sempre è possibile individuare chi sono gli innovatori e chi i conservatori, chi sta meglio e chi invece arretra nell'ordinamento sociale, chi è portatore di certi interessi e chi invece di altri. *Ognun per sé e Francoforte per tutti*, l'espressione coniata da De Rita, ben rappresenta lo spaesamento dei tempi attuali e la difficoltà di comprendere pienamente le dinamiche e i profondi cambiamenti in corso nella nostra società.

1.6.3

Le Toscare della Toscana

I precedenti fenomeni che operano a monte e a valle del sistema produttivo trovano una loro diversa caratterizzazione nei sistemi economici locali in cui è articolata la regione. I cambiamenti nella società e nell'economia sono stati in questi anni profondi e pertanto si rende necessario aggiornare l'analisi dei territori della Toscana. Un primo approccio che intendiamo adottare va, da un lato, oltre la tipizzazione statica dei sistemi locali e, dall'altro, mira a superare una visione della crescita che, in modo quasi meccanicistico, proietta a livello locale macro fenomeni economici e sociali studiati su scala regionale. L'idea è quella di costruire un modello di analisi *bottom-up* dello sviluppo regionale che consideri, anche alla luce delle diverse teorie economiche, i territori, *per se* e nella loro covariazione, come motori di generazione del reddito e dei bisogni.

- *L'analisi delle economie di agglomerazione*

A questo scopo un primo necessario passaggio, per rimanere dentro una cornice bottom-up, riguarda la comprensione del ruolo che le economie di agglomerazione hanno nella spiegazione dei differenziali di produttività tra i diversi territori della Toscana. Questa prima analisi può essere condotta mediante sia valutazioni di tipo quantitativo, di stampo econometrico, oppure anche attraverso analisi qualitative, fondate ad esempio su focus group o indagini sul campo, volte ad evidenziare –entrambe- sia la eventuale esistenza dei fattori di agglomerazione, sia la loro intensità, sia infine la loro potenziale riproducibilità nel tempo.

- *L'analisi delle relazioni funzionali dei sistemi economici locali*

Un secondo approfondimento di analisi riguarderà il sistema di relazioni funzionali che intercorrono fra i sistemi locali. L'obiettivo è quello di soppesare il contributo di ciascun territorio al processo produttivo e redistributivo, in modo da ricavare le necessarie indicazioni sulla sostenibilità economica complessiva di ciascun luogo e complessivamente della regione intesa come sistema. Questa linea di riflessione trarrà le necessarie informazioni dallo sviluppo di una adeguata strumentazione modellistica (modello MultiSLL e matrici di contabilità sociali territoriali).

- *Le toscane della Toscana: come è cambiata la tipizzazione tradizionale?*

Le due precedenti analisi, di tipo dinamico, forniranno le necessarie categorie interpretative per capire quanto e se la Toscana di oggi sia diversa da quella tratteggiata un tempo da Becattini (campagna urbanizzata, aree turistico-industriali, aree urbane e campagna) o se non se ne discosti in modo significativo nei tratti di fondo. Campagna urbanizzata, aree turistico-industriali, aree urbane e campagna, sono ancora categorie interpretative che, con le dovute accortezze e necessarie correzioni, possono essere usate per rappresentare l'assetto territoriale della nostra regione, oppure la eterogeneità e la natura policentrica del nostro modello di sviluppo è cambiata nei suoi tratti essenziali? Comprenderlo diventa rilevante per ricavarne le dovute implicazioni per il governo dei territori.

- *La pianificazione territoriale*

Il governo dei territori richiede anche un adeguato monitoraggio degli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica (con specifico riferimento al PIT e alla sua integrazione paesaggistica) ed il supporto nella verifica del rispetto della disciplina dei beni paesaggistici e delle implicazioni di natura socio-economica. Tale attività rientra fra le tradizionali competenze dell'Irpet e troverà la consueta realizzazione anche nel corso del 2019.

1.6.4

Quale futuro per la regione?

La Toscana che verrà può qualificarsi attraverso il confronto fra livello e tipologia dei bisogni e la corrispondente capacità delle risorse di assecondarli. E' nell'equilibrio (o squilibrio) dinamico tra queste due traiettorie che si definisce la sostenibilità (o insostenibilità) di un sistema socio-economico. L'obiettivo è pertanto quello di simulare, in chiave prospettica, l'impatto che gli elementi esogeni (in particolare, la dinamica della popolazione, l'evoluzione del contesto internazionale, le traiettorie del progresso tecnico, la disponibilità o meno di risorse naturali non rinnovabili) avranno, ad esempio, sulla dinamica di crescita di lungo periodo della nostra economia tenendo sotto osservazione alcuni ambiti particolarmente rilevanti per definire la sostenibilità di un sentiero di sviluppo; tra questi ci saranno sicuramente i seguenti ambiti:

- la finanza pubblica: indagando il rapporto fra spese ed entrate della pubblica amministrazione e conseguentemente l'evoluzione dello stock del debito pubblico
- il mercato del lavoro: osservando il rapporto fra domanda ed offerta, espresso dal tasso di disoccupazione e di occupazione, oltre che la composizione di questa ultima per natura e tipologia di posizioni (contenuto di lavoro, coerenza con il titolo di studio e/o livello salariale)
- il welfare: stimando la dinamica della spesa per sanità previdenza, assistenza e non autosufficienza rispetto al prodotto interno lordo e soprattutto gli effetti redistributivi della spesa fra individui, famiglie e generazioni;
- lo scambio commerciale: prospettando l'evoluzione temporale del rapporto fra importazioni ed esportazioni e quindi del saldo della bilancia commerciale, anche e soprattutto con riferimento alle risorse energetiche
- stili di vita: analizzando e prevedendo l'evoluzione possibile dei consumi delle famiglie, a seguito dei cambiamenti demografici e alla crescita del reddito disponibile

Il confronto per ciascuno di questi ambiti permetterà di valutare se le *risorse* prospettate sono coerenti con le *esigenze*, o se viceversa l'equilibrio dovrà trovarsi su livelli più bassi (cioè meno inclusivi e meno soddisfacenti di quelli tipici di un equilibrio virtuoso). Volendo scongiurare questo rischio, ragioneremo su quali sono le variabili (es. produttività, saldo migratorio, investimenti, ecc.) e gli ambiti prioritari (mercato del lavoro, conti pubblici, ecc.) in cui sia necessario intervenire per assicurarci nel tempo una crescita sostenibile.

Per cercare di capire che tipo di toscana sarà quella del 2050 dobbiamo costruire degli scenari, in parte descrivendo i sentieri delle variabili di contesto, quelle cioè esterne al nostro sistema di controllo, in parte tratteggiando l'evoluzione di quelle interne al nostro sistema. Queste ultime sono il risultato delle influenze delle prime due elementi: la forma delle relazioni che intercorrono tra le variabili (che spiegano la direzione delle influenze che operano sulle variabili interne); l'intensità di queste relazioni.

I fenomeni che potrebbero intervenire modificando sia il sistema di rapporti causali espressi dentro al sistema che la magnitudo delle variabili esterne ad esso sono:

- fenomeni demografici, con particolare riguardo per due chiare tendenze già in corso
 - l'arrivo di flussi di immigrazione sempre più consistenti che incidono sull'evoluzione della popolazione residente;
 - il progressivo invecchiamento della popolazione, in parte giustificato dall'allungamento della vita media e in parte determinato da una natalità estremamente contenuta.
- La presenza di vincoli ambientali/naturali sempre più stringenti, in parte da declinare come scarsità di risorse tali da incidere, da un lato, sui meccanismi di produzione dell'energia e, dall'altra, sulla disponibilità di risorse essenziali come l'acqua potabile; in parte da declinare invece come effetto di cambiamenti climatici che possono alterare lo stock di risorse naturali e/o il loro meccanismo di riproduzione.
 - L'incidenza del progresso tecnico in parte sui processi produttivi, per i quali sarebbe necessario adottare scenari alternativi sia in termini di impatto sulla produttività che di contenuto di investimenti; in parte sugli stili di vita, che si ripercuotono su varie dimensioni economiche di cui la principale probabilmente sono i consumi effettuati dalle famiglie.
 - Cambiamenti istituzionali, da un lato legati al funzionamento delle istituzioni interne al sistema e ai confini di intervento dello Stato, dall'altro legato al funzionamento delle istituzioni europee, messe sotto pressione dalla crisi.

LA LISTA DELLE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

1.

GLI STRUMENTI PER LA RICERCA: I MODELLI

Modelli di microsimulazione

- Modello di micro simulazione statica sulle famiglie (microReg)
- Modello di micro simulazione dinamica sulle famiglie (IrpelDin)
- Modello di micro simulazione sulle imprese

Modelli macroeconomici

- Modello macroeconomico di previsione
- Modello strutturale multiregionale-multisetoriale (DANTE)
- Modello multiregionale Input-Output
- Modello SAM-based
- Modello economico-energetico-ambientale IRPET-reef

Modelli per la valutazione degli investimenti

- Modello di trasporto (Mobi-irpet)
- Modello di valutazione degli investimenti pubblici sdf.irpet.it

2.

ARCHIVI E BANCHE DATI

Famiglie ed individui

- Archivi dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche
- Sistema Informativo del lavoro
- Banca dati sulle presenze turistiche
- Archivio sugli interventi finanziati con il FSE

Imprese e Pubblica Amministrazione

- Anagrafica imprese ed unità locali
- Archivio longitudinale imprese e unità locali
- Anagrafe aziende agricole
- Archivio longitudinale aziende agricole
- Anagrafe fiscale sulle imprese
- Archivio dati rete commerciale
- Archivio sul catasto

Osservatori

- Osservatorio sui contratti e sugli appalti pubblici;
- Osservatorio sulla cultura

- Osservatorio sulla ricerca

Macroeconomia

- Conti economici regionali;
- Tavole input-output e SUT;
- Conti economici locali
- Conto Satellite del Turismo

I RAPPORTI E LE NOTE CONGIUNTURALI

- Rapporto generale sullo stato dell'economia e della società toscana
- Rapporto sulla situazione economica della Toscana nel 2017/2018

Altri rapporti e note brevi

- Mercato del lavoro
- Commercio estero
- Commercio
- Turismo
- Federalismo in Toscana

3

IL CONTRIBUTO ALLA RIFLESSIONE SULLO SVILUPPO DELLA TOSCANA FRA L'OGGI ED IL DOMANI (2050)

INDICE

1

GLI SQUILIBRI A MONTE DEI MECCANISMI DI FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA ECONOMICO

Il fattore lavoro

- 1.1 L'erosione del fattore lavoro
- 1.2 La polarizzazione del mercato del lavoro
- 1.3 Lo skill mismatch del capitale umano

Il fattore capitale

- 1.4 L'erosione del fattore capitale: intensità e resa
- 1.5 Il sistema produttivo toscano: una selezione troppo debole?
- 1.6 Punti di forza e debolezza del sistema produttivo toscano e capacità di innovazione

Il territorio come fattore produttivo

- 1.7 Destinazioni d'uso del suolo, vincoli e riflessi sul sistema produttivo
- 1.8 Il valore del paesaggio

2

GLI SQUILIBRI A VALLE DEI MECCANISMI DI FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA ECONOMICO

La Pubblica Amministrazione

- 2.1 Il contributo degli enti decentrati alle politiche di bilancio nazionali
- 2.2 Gli investimenti pubblici e la regolamentazione
- 2.3 Il ruolo degli assetti istituzionali

Le famiglie

- 2.4 Il ruolo della distribuzione primaria e secondaria nella crescita della disuguaglianza e povertà
- 2.5 Perdenti e vincitori, alla ricerca di una nuova tipizzazione delle classi sociali

3

LE TOSCANE DELLA TOSCANA

- 3.1 L'analisi delle economie di agglomerazione
- 3.2 L'analisi delle relazioni funzionali dei sistemi economici locali
- 3.3 Le toscane della Toscana: come è cambiata la tipizzazione tradizionale?

4

QUALE FUTURO PER LA REGIONE?

- 4.1 La sostenibilità della finanza pubblica
- 5.2 La sostenibilità sociale: il mercato del lavoro
- 5.3 La sostenibilità sociale: il welfare
- 5.4 La sostenibilità della bilancia commerciale

2.

ATTIVITÀ DI RICERCA COMUNI

2.1 II FSE

L'attività di ricerca, che riguarda gli obiettivi del POR FSE 2014-2020, combina analisi di contesto, approfondimenti tematici e valutazione di misure. I temi indagati nel 2019 attengono agli ambiti del lavoro e della formazione. A questi si aggiunge un approfondimento tematico di valutazione di una misura, da scegliere in condivisione con Regione Toscana, fra quelle finanziate dal Por Fse.

Con riferimento al lavoro l'obiettivo è duplice. In primo luogo, procedere all'analisi congiunturale -su base trimestrale e annuale- del ciclo occupazionale, avvalendosi delle fonti statistiche disponibili relative sia agli stock (Rilevazione Trimestrale Forze lavoro) che ai flussi (Comunicazioni obbligatorie dei rapporti di lavoro alle dipendenze) di lavoro. Un secondo obiettivo è quello di supportare la Regione nella implementazione del modello di *governance* dei centri per l'impiego, con particolare riferimento alla definizione di un fabbisogno standard di personale per ambito ottimale di programmazione. Completa l'ambito tematico del lavoro, il rapporto biennale sulle donne e pari opportunità nelle medie e grandi imprese, che risponde ad un obbligo di legge che Irpet deve assolvere per Regione Toscana

Con riferimento all'ambito della formazione, si procederà al monitoraggio e alla valutazione degli esiti della formazione professionale strategica, oltre che alla costruzione di un ranking delle agenzie che offrono l'attività formativa. A ciò si aggiunge una analisi di coerenza tra i profili professionali formati e quelli più richiesti dal sistema produttivo. L'analisi può essere svolta con un livello di dettaglio settoriale e territoriale, in modo da fornire utili informazioni per la futura programmazione delle attività formative. Infine, sarà condotta una attività di monitoraggio e valutazione di una specifica misura del Fse, ancora da definire.

In sintesi:

Analisi Congiunturale del mercato del lavoro

4 Note trimestrali (FlashLavoro) sulla congiuntura del lavoro

4 Note trimestrali (FlashLavoro) di approfondimento tematico, che assumono la forma di agili analisi sulle misure o su specifici aspetti inerenti la dinamica del lavoro

2 Note congiunturali per Eures il Portale Europeo della Mobilità professionale

Supporto alla definizione del fabbisogno standard di personale nei centri per l'impiego

Rapporto Donne e pari opportunità nel mondo del lavoro. La realtà delle aziende medio grandi

Formazione ed istruzione

Ranking delle agenzie e valutazione degli esiti della Formazione professionale

Supporto alla formazione strategica e formazione

Rapporto di Valutazione Fse

Il valore delle attività comuni finanziate col Fse è quantificato in 187 mila euro.

2.2 Il FESR

Nella fase conclusiva dell'attuale ciclo di programmazione e in vista dei profondi cambiamenti che attendono l'Europa nei prossimi anni, le attività dell'Irpet nel 2019 riguarderanno, da un lato, il supporto alla programmazione con uno sguardo agli scenari futuri e, dall'altro, la valutazione delle politiche fino ad oggi messe in atto sui fondi FESR.

Il FESR si basa su tre scelte strategiche: i) il ruolo prioritario di ricerca, sviluppo, innovazione e competitività del sistema economico, con particolare attenzione alla dimensione manifatturiera da un lato e al raccordo tra turismo, città e grandi attrattori museali dall'altro; ii) la sinergia tra maggiore competitività delle imprese e sostenibilità ambientale, come guida dello sviluppo e della produzione; iii) la valorizzazione dei territori, nelle loro specificità, a partire dalle diverse dotazioni, in una ottica multidimensionale di competitività ed equità sociale. In continuità con questi indirizzi strategici, si distingueranno tre filoni di approfondimento relativi alle strategie di specializzazione intelligente, alle strategie territoriali e alle dinamiche del contesto extra-regionale.

Il contributo fornito da IRPET prevede un impegno volto a valutare i risultati delle politiche adottate a sostegno del sistema produttivo e a supportare le strategie di specializzazione e le strategie territoriali scelte da Regione Toscana, nell'ambito dell'applicazione delle misure del FESR. In particolare, per il 2019 l'attività di IRPET relativa a questi temi sarà orientata a:

- valutare i risultati delle politiche regionali di sostegno al sistema produttivo, che hanno puntato sulle imprese dinamiche, scommettendo sulla capacità di traino sul resto dell'economia;
- studiare come le imprese toscane si stanno indirizzando verso industria 4.0, avvalendosi anche delle banche dati e dei modelli dell'IRPET;
- analizzare le caratteristiche territoriali sperimentando nuove letture di competitività e equità sociale.

Nell'ambito del primo tema si analizzeranno gli effetti della politica, guardando alle imprese direttamente beneficiarie dei fondi e agli effetti di traino sul resto sistema produttivo.

Nell'ambito del secondo tema si guarderà alle dotazioni territoriali dal punto di vista delle competenze, a partire dalle relazioni tra centri di qualificazione delle competenze e domanda.

Nell'ambito del terzo punto, alla luce della rilevanza all'interno del prossimo ciclo di programmazione del tema dell'economia circolare, si ricostruiranno i primi elementi di

Valutazioni strategiche RIS3

Valutazione degli effetti prodotti dal sostegno alle imprese dinamiche

Valutazioni strategiche per la strategia territoriale

Competenze e dotazioni territoriali

Rilevazione attività di comunicazione attività FESR

Valutazioni per le dinamiche extra-regionali

Economia circolare ed efficienza energetica

Il valore delle attività comuni finanziate col FESR è quantificato in 160 mila euro.

2.3 IL FEASR

Le attività comuni da svolgere con IRPET per l'anno 2019 riguardano studi finalizzati alla programmazione dello sviluppo rurale post 2020 e si articolerà su due macro filoni

1.

Analizzare, in funzione della nuova programmazione comunitaria sullo sviluppo rurale post 2020, le caratteristiche delle imprese agricole regionali. La struttura, le strategie e le relazioni con il resto del sistema produttivo locale e con il territorio.

Il primo giugno 2018, la Commissione europea ha presentato al Parlamento e al Consiglio europeo le proprie proposte legislative sulla PAC 2021-2027.

Nel 2018 è stata svolta da parte di Irpet una attività orientata alla individuazione dell'anagrafica delle imprese agricole regionali e a una loro caratterizzazione sulla base delle informazioni esistenti e disponibili.

Per il 2019 è necessario, tenendo conto delle molteplici novità contenute nelle proposte legislative della commissione, realizzare una indagine conoscitiva diretta sulle imprese agricole individuate, attraverso una rilevazione campionaria estesa, che possa permettere l'analisi della struttura delle imprese agricole regionali (occupazione, orientamenti culturali, destinazione della produzione) e dei comportamenti strategici delle imprese stesse (investimenti, innovazione, sostenibilità).

L'analisi potrà consentire di rilevare e studiare caratteristiche delle imprese attualmente poco conosciute e indagate, ma di cruciale importanza nell'ottica della preparazione della nuova programmazione.

La rilevazione delle informazioni sulla struttura e sui comportamenti strategici delle imprese agricole essere sarà inoltre utilizzata per analizzare il ruolo svolto dalle imprese agricole nei territori rurali, per comprendere meglio il rapporto tra territori rurali e non rurali e per analizzare il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo regionale.

Lo schema interpretativo all'interno del quale le informazioni rilevate presso le imprese saranno collocate è quello del modello che rappresenta le relazioni economiche intersettoriali e interterritoriali tra i sistemi locali del lavoro della Toscana e tra la Toscana e l'esterno.

Più in particolare, del attraverso questo lavoro si vogliono rilevare e stimare i legami a monte e a valle del settore agricolo (*ricostruzione delle filiere*), cercando di mettere in evidenza anche le potenzialità legate a filiere innovative (per esempio, utilizzo di scarti della produzione per prodotti completamente nuovi o all'interno del ciclo produttivo, bioedilizia, energie rinnovabili, ecc...), e i legami tra territori rurali e non rurali.

Costi

L'ammontare complessivo di risorse necessarie per la realizzazione di questa attività è stimato in 75 mila euro.

Il costo stimato della rilevazione esterna presso le imprese è di 45 mila euro

(7/8 filiere settoriali/territoriali x 70/75 imprese per strato x 80 euro a intervista)

Il costo del lavoro del personale interno di Irpet è stimato in 30 mila euro (1,5 mesi dirigente, 6,5 mesi ricercatori).

2.

Analizzare, in funzione della nuova programmazione comunitaria sullo sviluppo rurale post 2020, le caratteristiche del paesaggio rurale toscano per individuare le condizioni che ne permettano la conservazione nel tempo e che potrebbero essere premianti nella nell'utilizzo delle risorse FEASR post 2020.

La protezione del paesaggio è contemplata in numerosi atti ed iniziative a livello europeo, nazionale e regionale. Il paesaggio è definito come “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”(Convenzione europea del Paesaggio).

La pianificazione paesistico-territoriale è oggi affidata alla Regione che adeguandosi alle ultime modifiche del Codice dei beni culturali e del paesaggio, ha riservato particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali.

Il paesaggio agrario viene oggi dunque analizzato:

- nei suoi aspetti culturali e produttivi;
- nella struttura economica e sociale che ne assicura il funzionamento;
- nei suoi processi evolutivi; nelle strutture antropiche e nel disegno che ha prodotto;
- nella sua funzione ambientale.

E' indubbia la relazione tra l'attività agricola e i caratteri visivi, di assetto e produttivi del paesaggio rurale toscano (si pensi alla geometria delle coltivazioni, alle sistemazioni agrarie, alla dimensione delle strutture agrarie).

Le imprese agricole, tramite le risorse europee provenienti dalla nuova PAC, sono chiamate a contribuire al rafforzamento della tutela ambientale e alle azioni per il clima, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell'Unione.

Sulla qualità dei paesaggi rurali grava un rischio derivante dall'uso competitivo del suolo sia in conseguenza dell'avanzare dei territori urbanizzati (conflittualità) sia in seguito all'abbandono delle terre marginali, che comporta il venir meno del ruolo attivo di presidio e cura del territorio da parte degli agricoltori e che si traduce nella protezione dal dissesto idrogeologico, dall'erosione del suolo, dall'avanzare del bosco (criticità).

La finalità di questo studio è come poter utilizzare quale elemento di premialità nell'utilizzo delle risorse FEASR post 2020, dopo averle individuate, le condizioni per la conservazione delle caratteristiche del paesaggio rurale toscano.

Costi

L'ammontare complessivo di risorse necessarie per la realizzazione di questa attività è stimato in 105 mila euro.

Il costo stimato per collaborazioni specialistiche esterne è di 75 mila euro

Il costo del lavoro del personale interno di Irpet è stimato in 30 mila euro (1,5 mesi dirigente, 6,5 mesi ricercatori).

Allegato A

FSE

	187 mila euro
Mercato del lavoro: congiuntura, struttura e misure <ul style="list-style-type: none">• N.4 Nota rapida sul lavoro la congiuntura +4 nota rapida sul lavoro: l'approfondimento + 2 note eures• I centri per l'impiego: monitoraggio e valutazioni ad hoc• Le donne nelle medie e grandi imprese	
La formazione: fabbisogni e valutazioni <ul style="list-style-type: none">• Ranking delle agenzie e valutazione degli esiti della formazione professionale• Supporto alla formazione strategica	
Valutazione Por Fse <ul style="list-style-type: none">• Valutazione tematica por fse• Indagine cittadini toscani	

FESR

Valutazioni strategiche RIS3[1] <ul style="list-style-type: none">• Valutazione imprese dinamiche	160 mila euro
Valutazioni strategiche per la strategia territoriale <ul style="list-style-type: none">• Competenze e dotazioni territoriali• Rilevazione attività di comunicazione attività FESR	
Valutazioni per le dinamiche extra-regionali <ul style="list-style-type: none">• Economia circolare ed efficienza energetica	

FEASR

<ul style="list-style-type: none">• Caratterizzazione delle imprese agricole regionali: le imprese agricole dinamiche.• Il paesaggio rurale toscano e le attività agricole	180 mila euro
---	----------------------

3.

ATTIVITÀ RIVOLTE AD ALTRI SOGGETTI PUBBLICI ED A SOGGETTI PRIVATI.

Tali attività riguardano sia gli studi e ricerche commissionati all'Istituto da organismi pubblici diversi da Regione Toscana e da soggetti privati, in conformità con quanto previsto all'articolo 2, comma 2, della legge di ordinamento dell'IRPET, sia attività di interesse comune svolte con altre amministrazioni pubbliche sulla base di protocolli, convenzioni o accordi, secondo quanto previsto all'articolo 16, comma 2, della stessa legge di ordinamento.

A tali attività corrispondono, rispettivamente, ricavi di natura commerciale correlati alla vendita di beni e servizi e contributi erogati da altre pubbliche amministrazioni.

Riguardo l'attività di natura commerciale, essa consiste principalmente nella vendita di servizi di consulenza ed avviamento riguardo l'uso di tavole e modelli sviluppati dall'Istituto, in particolare le tavole input-output, il modello di previsione regionale e locale ed i modelli di micro-simulazione. I soggetti committenti sono amministrazioni regionali e locali, aziende ed istituti bancari.

Relativamente alle attività di interesse comune con altre pubbliche amministrazioni, sono in corso di svolgimento o se ne prevede l'avvio nel 2019 attività di studio e ricerca con i soggetti di seguito elencati:

- 1- Regione Veneto - Statistiche economiche e programmazione, Sistema statistico regionale
- 2- Regione Liguria - Direzione Centrale Finanza, Bilancio e Controlli, Settore Programmazione Finanziaria e Statistica
- 3- Provincia Autonoma di Trento - Istituto provinciale di statistica
- 4- Provincia Autonoma di Bolzano - Istituto provinciale di statistica

Si precisa che la predetta comunicazione relativa alle attività di interesse comune con altre pubbliche amministrazioni è svolta anche ai sensi e per gli effetti di quanto stabilito dalla Decisione della Giunta regionale n. 3 del 15 ottobre 2018 recante "Disposizioni per la formulazione di indirizzi agli enti dipendenti e agli organismi in house in materia di assunzione di impegni interistituzionali".